

Consiglio Pastorale Diocesano

VERSO LA COSTITUZIONE DI ZONE PASTORALI IN DIOCESI

Il Consiglio Pastorale Diocesano ha studiato - nella sua assemblea del 9 maggio 1981 - l'ipotesi di costituire Zone Pastorali in Diocesi.

Il Vescovo stesso ha proposto l'argomento, delineandolo nelle sue linee fondamentali. Nel corso dell'Assemblea l'ipotesi è stata approfondita, precisata arricchita, unanimamente accolta e caldamente raccomandata.

I - Documenti del Magistero cui fare riferimento

I testi del Concilio, particolarmente quelli che sottolineano la realtà della Chiesa come Popolo di Dio, la missione evangelizzatrice di tutta la comunità Cristiana, la funzione dei laici e dei preti, il rapporto della liturgia con la fede e con la vita, ecc.

L'esortazione apostolica di Paolo VI «Evangelii nuntiandi», soprattutto al n° 58 («le comunità ecclesiali di base») e n° 73 («ministeri diversificati»).

Il documento pastorale della C.E.I. «Evangelizzazione e Ministeri» soprattutto ai nnrr. 60-61 («Il ministero del Diacono») e 62-69 («I Ministeri istituiti»).

II - Cosa è la Zona Pastorale

La zona pastorale è una realtà che si impone da sé; eccone la matrice: parrocchie che si sono svuotate e si sono ridotte ai minimi termini; qualche centro ha «tenuto» e si è anzi rinforzato; qualche nuovo agglomerato è sorto in altra località nella zona socialmente più fortunata.

I preti che prima c'erano, non sono più stati sostituiti; altri, che ancora ci sono, non potranno essere rimpiazzati a suo tempo. Anche le comunità religiose sono sciamate via.

Resta quindi ormai una vallata, un territorio di una certa omogeneità, con 5-7 piccole comunità cui si deve il dono dell'animazione parrocchiale. E' come dire: si vede in prospettiva la nuova parrocchia di oggi, «comunione di comunità».

Non si tratta di ridurre il tutto in un posto unico. Non appartiene all'idea di zona una comunità centrale che sarebbe la super-Parrocchia con tante altre frazioncine in cui assicurare un qualche servizio religioso.

In tal modo la chiesa si riscopre missionaria, tutta protesa ad andare incontro alla gente, là dove essa vive, per annunciare e far vivere il vangelo.

Quanto viene detto per le «zone pastorali» ha una portata più ampia, come «via all'evangelizzazione» anche per le altre parrocchie, specialmente le più popolose e vaste.

Questa scelta è un «pensare al futuro» finché c'è tempo per farlo, senza attendere che una minore disponibilità di preti o il loro ulteriore invecchiamento renda tutto più difficile.

III - Come avviare la costituzione di Zone Pastorali

Individuare la «zona» (es. la scelta già operata per Borghi).

Curare la formazione della popolazione. Soprattutto e principalmente è necessario avvicinare capillarmente ogni singola famiglia, senza affidarsi a comunicazioni generiche e anonime che, non sempre capite o conosciute, generano incomprensioni, diffidenze, ostilità.

IV - Il Sacerdote incaricato

Uno o più sacerdoti, per la parte più propriamente presbiterale del complesso lavoro pastorale.

Scelto tra coloro che credono nell'ipotesi delle zone pastorali, come è descritta in questa relazione.

Ricco non tanto di ricette per i vari problemi o di rigidi schemi pastorali, ma di criteri pastorali cui riferirsi, quali in questa relazione sono descritti.

Capace di dare vita ad una chiesa tutta ministeriale.

Che vada in nome della Chiesa locale e del Vescovo, non in nome di un gruppo particolare o con una qualche etichetta.

Che si preoccupi di suscitare una coscienza di fede e non semplicemente di continuare delle tradizioni religiose: solo dalla fede nascerà e si alimenterà una responsabilità

personale.

Che cerchi di dar vita a esempi di comunione reale e ad ambienti anche «fisici» di incontro tra le persone, perchè la vita della comunità cristiana non si riduca unicamente ai momenti liturgici o a qualche ricorrenza eccezionale.

E' importante anche garantire al prete un ambito di vita comune e di confronto: è tanto necessario in zone così vaste e con un contesto umano che rende non sempre facili i contatti. Si potrebbe pensare a piccole comunità di preti o a forme di accoglienza e ospitalità tra preti.

L'azione per la promozione dei ministeri consentirà al prete di non essere distratto dai suoi compiti sacerdotali: dovrà anzi essere sempre più prete.

L'equilibrio umano dovrà cercarlo soprattutto nel rapporto con gli altri sacerdoti; la sua «solitudine» rispetto a fedeli sarà garanzia di libertà psicologica e pastorale per poter essere «di tutti».

V - I Ministeri

Ogni comunità abbia i suoi animatori, di cui alcuni con ministeri istituiti, sorti in loco dall'interno della comunità. Grande sarà la parte dei laici impegnati e, naturalmente, preparati.

Eventualmente ci sia un'equipe anche dall'esterno, specie nella fase iniziale.

Il sacerdote e gli altri animatori (specie quelli in loco) formino l'equipe animatrice della zona.

Le stesse piccole comunità diventino sempre più, con l'aiuto di questi animatori, protagoniste della propria vita spirituale e pastorale-missionaria.

Indicazioni particolari per i ministeri laicali:

Istruire momenti e corsi di formazione in loco, soprattutto nelle zone da cui fosse più difficile confluire ordinariamente a Rimini.

Scegliere animatori e ministri ben accetti alla popolazione, per superare critiche, gelosie, pregiudizi; meglio ancora se «indicati» dalla popolazione, dopo che alla stessa è stato capillarmente spiegato, magari nei singoli agglomerati di case, che cosa si intende per ministero e che cosa da esso ci si attende.

Scegliere i ministri tra le persone più vicine e sensibili, non tra i bigotti o tra persone che per le loro scelte politiche o per la vita morale possono, nel loro stesso ambiente, suscitare malumori o differenze.

I ministri laici sono i più adatti anche per una evangelizzazione o catechesi capillare: possono preparare gli adulti stessi ai sacramenti (fidanzati al matrimonio, famiglie al battesimo dei figli, ecc.) integrando, secondo il grado della loro competenza, l'opera pur indispensabile del prete; possono visitare periodicamente le famiglie; possono animare, anche in ambiti familiari o comunque ristretti, momenti periodici di preghiera, di lettura e riflessione della Parola di Dio, ecc.

Molte volte i ministri ci sono già e più che inventarli occorre seguirli: persone cioè che già sanno animare momenti di preghiera, fare catechismo, promuovere servizi ecclesiali, assistenziali, ecc.

Affidare ai ministri vere responsabilità pastorali in ordine alla vita: non sarebbe sufficiente - nè sarebbe creare una realtà pastorale nuova, significativa e davvero protesa all'evangelizzazione - affidare compiti esclusivamente riguardanti l'aspetto liturgico, che pure è importante perchè culmine e fonte di tutta la vita cristiana.

Formare i ministri non solo a prestare la loro opera «nel tempo libero», ma a essere persone che ovunque, e specialmente nel loro ambiente di vita e di lavoro, sappiano essere cristiani militanti e testimoni. In tal modo la realtà territoriale della zona pastorale si fa attenta anche alla evangelizzazione degli ambienti.

Facendo un paragone con la pastorale delle zone di missione, il primo compito del prete non è quello di svolgere personalmente tutti i servizi, ma di preparare collaboratori e continuatori della sua opera.

Dare vita ai ministeri «istituiti», e magari al diaconato permanente, senza accontentarsi dei soli ministeri di fatto: la stabilità dei ministeri indica il superamento di un certo spontaneismo e della provvisorietà, per far emergere con l'impegno dei laici una immagine di chiesa davvero tutta ministeriale.

VI - Collaborazione con i presbiteri e la Diocesi

Tutta la vita pastorale della Zona Pastorale si svolge in perfetto e preciso accordo con la Diocesi e il Vicariato.

Indicazioni particolari riguardanti i preti già residenti e operanti in zona:

E' stato accennato alla possibilità di una certa resistenza da parte dei sacerdoti, a causa della novità della cosa e forse per timore di venire meno valorizzati come preti

dall'emergere dei laici; è stato anche accennato alla maggiore difficoltà per i laici stessi a prestarsi per compiti ministeriali a causa della presenza di preti che tradizionalmente svolgono da soli i vari servizi ecclesiali.

E' stato risposto che è necessario coinvolgere tali sacerdoti anche a costo di un lavoro più lento: non sarebbe certo opportuno trasferirli; spesso sono contrari più all'immagine che alla realtà nuova delle cose: è quindi importante condurli con delicatezza e pazienza a condividere in pieno la logica della zona pastorale.

Non si tratta di abolire le parrocchie precedenti per fare una «super-parrocchia», ma di valorizzare tutte le tradizioni precedenti (compreso un certo sano campanilismo): e in questa prospettiva anche il ministero dei preti anziani va valorizzato.

Necessità di una precisa azione tendente al superamento di obiezioni e difficoltà: potrà svolgerla il Vescovo, il Vicariato, il prete stesso incaricato per la zona pastorale.

VII - Fascie di attività

L'evangelizzazione e la catechesi vissute in loco, nelle frazioni, per non dire nelle singole case.

Il culto liturgico, nella luce del culto «nuovo» atteso e preteso da Dio; ogni gruppo arrivi preparato alla celebrazione.

La crescita come comunità ecclesiale autentica, anche se piccola.

Il rapporto fede-vita nel concreto della vita di quei gruppi e della custodia e promozione degli immobili del culto e della comunità.

L'assistenza «evangelica» ai più deboli, ai poveri, ai bisognosi.

La gestione della «festa» in loco, nella scia di eventuali tradizioni, ancora degne di attenzione.

VIII - Mete

Con l'ipotesi di realizzare Zone Pastorali, la Diocesi si propone di arrivare:

- a gente più stimolata all'evangelizzazione e alla catechesi nei suoi nuclei naturali (famiglia, piccola contrada, cascina);
- a gente .più immessa nella liturgia attraverso una lunga e sistematica preparazione in loco, in modo che giunga ben preparata alle celebrazioni;
- a gente capace di gestire da sè molti incontri di preghiera, di lettura biblica, di pratiche tipo il mese di maggio in contrada, ecc.;
- alla valorizzazione forte del nucleo di case, antica parrocchia, senza che sorga l'idea di ghetto e senza la sua soppressione;
- a gente capace di intendere, di volere e di .gestire momenti aggregativi con altre comunità, quando questi ci vogliono;
- a gente che si fa carico dell'aiuto ai suoi malati, ai suoi anziani, con autentico compagno di fede;
- a gente che sa gestire il raccordo fede-vita nella complessità e ricchezza dei gesti e delle presenze che la vita scolastica, di fabbrica, dei campi, della cultura, dell'assistenza sociale e della politica, richiede proprio a loro o lì in loco o nei posti in cui il lavoro li conduce.